COMUNICATO STAMPA

Pensavamo non fosse possibile ma è accaduto, il servizio sociale si è arrogato un potere superiore a quello della magistratura…

Cinisello Balsamo, paese dell’hinterland milanese, M.F. ragazza di 14 anni manifesta il proprio disagio all’interno della scuola dove esiste un percorso instaurato che spinge i ragazzi in modo non sempre spontaneo a liberarsi dei propri disagi relazionando il servizio sociale per tramite, in questo specifico caso, di un sacerdote che si è specializzato presso la comunità di San Patrignano e che all’interno delle scuole dà corso ad un seminario che verte sul disagio minorile nel contesto societario e familiare. M.F riferisce qualcosa di troppo grande di cui non è in grado di comprenderne le conseguenze, e lo fa in modo confuso e frammentario, adducendo ad atti di libidine dei fratelli e del padre in auto durante un viaggio di famiglia, alla presenza della madre che però non si accorge di nulla perciò viene da subito scagionata dalla stessa minore. Il servizio sociale parte in tromba, relaziona i tribunale dei minori e propone l’immediato allontanamento della minore ed il collocamento in casa famiglia. Il P.M Cascone del tribunale di Milano legge gli atti, e giudica le dichiarazioni di M.F. non attendibili, perciò si oppone all’allontanamento, ma emette comunque un decreto di presa in carico della minore da parte del servizio sociale per l’accertamento delle sue condizioni psico-fisiche . L’assistente sociale ignora tale disposizione sull’allontanamento ed agisce arbitrariamente in questo senso, nonostante il parere contrario del Pubblico Ministero. Questa riferirà in seguito ai genitori di avere molto insistito presso il P.M perché non adottasse questo tipo di provvedimento, ma il decreto parla chiaro: la minore non deve essere allontanata. Invece viene lo stesso prelevata dalla scuola ad opera degli assistenti sociali in assenza della forza pubblica, che naturalmente non è chiamata in causa, e la colloca in casa famiglia, relazionando successivamente al P.M. le motivazioni gravi che secondo il loro parere, rendono necessario questa azione. Trascorrono 18 mesi in cui il contatto da parte della minore con i propri genitori viene totalmente precluso. Nel contempo la causa comunque avviata per le molestie di cui sopra viene archiviata nel dicembre 2011 poiché il fatto viene ritenuto insussistente. Ma questo non è sufficiente agli assistenti sociali che continuano a non permettere incontri con i genitori. Nell’aprile 2012 a seguito di alcuni colloqui con gli assistenti sociali, che si noti, nel frattempo non hanno avviato alcun percorso di sostegno ai genitori orbati dell’affetto e della presenza della propria figlia, l’assistente sociale concede ai genitori una visita in spazio protetto per la madre e successivamente in data da stabilirsi per il padre. Sorge spontaneo a questo punto chiedersi…chi è questa donna (assistente sociale) che di moto spontaneo ha deciso di sottrarre una ragazzina al proprio nucleo familiare inibendo gli incontri con questi, per poi somministrarli in modo protetto ed individualmente per i genitori come se fossero ancora colpevoli di chissà quale infame reato nei confronti della minore, escludendo i fratelli ed i nonni da sempre partecipi alla vita di M.F. per 18 mesi, infischiandosene della disposizione di un pubblico ministero? Non è un magistrato, è una impiegata del comune, ma a quanto pare…lo può fare!

M.F. esce dalla comunità e torna a casa, a questo punto interviene chiamata in causa dai genitori della ragazza l’associazione Pronto Soccorso Famiglia il cui presidente Antonella Flati famosa per aver risolto casi di arbutraria sottrazione ed aver denunciato alcune case famiglia in commissione parlamentare per i minori, prende le parti di questa famiglia contro l’abuso perpetrato dal servizio sociale e con la consulenza tecnica dell’avvocato Miraglia del foro di Modena appoggia il rientro volontario di questa giovane entro le proprie mura domestiche effettuando insieme a diversi membri della stessa associazione un sit-in presso la casa della famiglia in attesa che venga revocato il collocamento indebito della minore presso la comunità. La Flati dichiara:” Non si esclude la possibilità di un percorso per la ragazza che comunque ha manifestato un proprio disagio in seno alla propria famiglia, di cui se ne dovranno accertare le cause, a cura di una attenta equipe di professionisti onde trovare spiegazione alle asserzioni di M.F., ma pare ovvio che questo debba essere effettuato con l’ausilio dei genitori stessi, soprattutto da casa e non dallo squallido ambiente di una casa famiglia”. L’assitente sociale di questo comune ha avuto dunque ragione sul decreto del giudice, dimostrando un potere a cui nemmeno i giudici minorili osano opporsi….è possibile quindi, ci si chiede, che il servizio sociale abbia più potere del tribunale? I genitori, molto provati dalla privazione della propria figlioletta per un così lungo periodo sono in attesa del termine di questa vergognosa storia e sperano che la ragazzina possa restare definitivamente in famiglia. A.S.

02/05/2012